

NATURA & CULTURA



Rovine Uno scorcio della città di Gibellina distrutta dal terremoto che colpì il Belice nel 1968

→ **Silone, Falcone, Drew, Susani** Quattro cataclismi, quattro scrittori e altrettanti stili narrativi

→ **Dalle scosse alla pagina:** ecco come l'evento naturale può essere rivissuto e filtrato

Quando la terra trema... E dal sisma nasce il romanzo

Dal terremoto di Messina a quelli della Marsica del Belice e dell'Anatolia: un secolo di catastrofi naturali rivivono sulla pagina. Così l'esperienza del disordine massimo può essere filtrata e diventare una «storia».

MARIA SERENA PALIERI

Il 13 gennaio 1915 in mezzo minuto il terremoto distrusse la Marsica. A Pescina morirono 3.500 abitanti sul totale di 5.000. Tra loro, Maria Annina e Domenico Tranquilli, la madre e il fratello maggiore del quattordicenne Secondino che, già orfano di padre, rimase solo al mondo col fratellino Romolo.

Richard W.B. Lewis, il suo biografo statunitense, ha osservato che per Ignazio Silone - il nome con cui Secondino sarebbe diventato scrittore - il ricordo del terremoto avrebbe costituito, in senso biografico e narrativo, l'equivalente di ciò che per Dostoevskij era stato lo scampare al plotone di esecuzione: quel terrore durato trenta secondi, ma anche l'orrore del dopo - i cadaveri nella neve e l'ululato dei lupi che di notte si avvicinavano, poi le visioni di umani ancora più belve, lo zio che depredava il cadavere di Maria Annina del portafogli, la zia che uccideva il marito - sarebbero così riapparsi carsicamente nelle sue pagine, da *Uscita di sicurezza* al *Seme sotto la neve*.

La pagina scritta è un luogo dove

il terremoto - il caos ctonio - può essere ricordato, filtrato, irreggimentato. Usato come risorsa narrativa. Naturalmente, secondo vena e talento di chi lo utilizza.

DOSTOEVSKIJ O MANZONI?

Per coincidenza editoriale abbiamo sul tavolo due romanzi che ruotano intorno a due terremoti trascorsi. *L'alba nera* (Fazi) è uscito a dicembre e ha in copertina la fotografia in bianco e nero di una via di Messina distrutta dal cataclisma del 1908: l'autore, Mario Falcone, sceneggiatore televisivo qui al suo esordio romanzesco, nelle prime quattrocento pagine descrive l'antefatto, cioè la Belle Époque nella città siciliana, e nelle ultime cinquanta il sisma.

Tra estate e Natale - l'«alba nera» è quella del 28 dicembre - in un contesto impregnato di molto patriottismo istituzionale, perché l'unità d'Italia era un fatto recente, ecco una cerimonia religiosa, la Vara, il dì di Ferragosto, ecco il misterioso omicidio di una ragazza che viene trovata morta nella sua camera, ecco i carabinieri all'opera con un tenente dal nome romanissimo, Marco Valerio Sestili, ed ecco la nobiltà borbonica che nelle dorate stanze dei suoi circoli tesse trame. Poi quei «trentuno interminabili secondi» di disordine assoluto, il terremoto e subito dopo, se possibile ancora più spaventoso, il maremoto, che cancellano Messina e uccidono 80.000 dei suoi 120.000 abitanti. Passato